

Roma anni Trenta. Per l'ultima picconata a Borgo nessuno votò. Nessuno votava più per il sindaco dal 1925 quando fu istituito il governatore di nomina appunto governativa. Fu il governatore a firmare l'ordine di demolizione e così mi ritrovai senza casa prima ancora di nascere. Conceputa a Borgo Novo vidi la luce al pronto soccorso del Santo Spirito. Perché la nostra casa, una delle ultime nella famosa Spina di Borgo con la vista sul Cupolone di San Pietro, era stata buttata giù in un amen e manco il Papa aveva mosso un dito per salvarla: anzi Pretti e fascisti d'accordo brontolavano ma madre che fra un pianto e un trasloco non ebbe nemmeno il tempo di accorgersi d'essere rimasta incinta fino al quinto mese. Fra tanti santi qualcuno ci aiutò anche perché papà era un sampietrino - no non un «sì» io - uno insomma che lavorava come cantore di cappella in Vaticano e a quei tempi in San Pietro si cantava pure il mattino vale a dire prima dell'alba. Insomma dovevamo restare nelle vicinanze tanto è vero che andammo a abitare a Porta Castello in una «moderna» casa di ringhiera con vista sul cortile ma se salivi in terrazzo vedevi addio Cupolone vedevi Castel Sant'Angelo che «insomma è una galera dicevano i vecchi «voi mette Michelangelo a petto dell'Angelo Michele che è tutto l'incontro». Eppure ci abitammo e ci ritenevamo fortunati rispetto a tanti amici poveri trapianati a Tiburtino Terzo o al Quadraro o perfino a Latina dove gli pareva di stare a Roma. «Ci hanno trattato peggio degli ebrei piangevano quelli. Almeno loro so rimasti al Ghetto. E non sapevano quel che dicevano. Fu qualche anno dopo che comin-



Sessant'anni da Borgo smantellato al boom dei quartieri Viaggio nella città dei papalini e dei neri lungo la vita di una testimone d'eccezione

Le speranze della memoria

ciarono al Ghetto strani traslochi. Mia sorella per una bizzarra alchimia che ci univa noi famiglia papalina al Tempio andava a prendere lezioni di pianoforte da una maestra di musica ebraica che abitava in una casa in via dei Pellegrini. Un giorno tornò a casa e ci disse «Non c'è più. Non c'è più? Non c'è più? Non c'è più la maestra di piano dissolta sparita non si capisce dove. Il 16 ottobre e Kappler erano ancora lontani ma la vecchia maestra che era una donna colta aveva capito l'aria ben prima della guerra e se n'era andata lasciando casa del Ghetto, il pianoforte e tutto. Quando arrivò Kappler per uno strano destino fui quasi deportata anch'io che pure ero figlia della lupa cattolica apostolica e romana».

Roma anni Quaranta. Quasi deportata ho detto. Ora preciso sfollata «segregata lontano da casa e da mamma. Dopo il bombardamento di San Lorenzo dopo l'8 settembre e dopo Kappler per un attimo la guerra ci sembrò destinata a durare in eterno. Mia madre vera fissata qui ci lasciò la pelle altro che Roma città aperta. Qui moriamo di fame, se non di bombe o di rappresaglie come il povero antifascista Benedetto ammazzaato a Forte Bravetta dopo essere stato arrestato nella falegnameria di via Propertio proprio sotto casa nostra. Eravamo intanto emigrati da Porta Castello in zona Prati: due passi appena di distanza eppure ci sembrava di abitare a Torino perché davanti al nostro palazzo - non più Cupolone, non più Castello - c'era un garage sempre pieno di Topolino. Sicché mi fece sfollare in Umbria in campagna almeno io dicevo mia madre mi sarei sfamata. Ce ne volle perché tornasse il pane senza tessera. Passato il fronte ci restai tre anni, crescevo sempre pensando Roma anzi più precisamente i giardinetti della Mole Adriana, il Pincio, piazza San Pietro e il cannone del Gianicolo tutta la Roma che a sei anni potevo conoscere. Quando ci tornò mi compro una bella ca-setta sognavo come Matilde della tavola e mi metto al balcone davanti a San Pietro e salutò il Papa dalla finestra. Sì, Roma s'è salvata dalle bombe pensavo nessuno più la buttera giù. E avevo fin' troppa ragione. Dopo la guerra a Roma non si buttava giù niente, restavano le baracche, gli sfollati nelle scuole e gli immigrati ricompivano perfino il San Michele alla Lungara. Per anni e anni si costruiva anche si cominciò a costruire. Ma le case vecchie, chissà perché, si stipavano sempre più di gente, conquiline, subaffitti, camere mobiliate. Una casa? Beato chi ce l'aveva magari a fitto bloccato. Ma finalmente si tornava a fare. Per quasi dieci anni il primo re di Roma repubblicana fu l'ingegner Salvatore Rebecchini, democristiano che l'anno Santo benedicente Pacelli inaugurò via della Conciliazione lasciata a mezzo dal regime fascista. Fu quasi un segnale, quello che non avevano fatto i fascisti lo avrebbero fatto i democristiani. Non a caso il sindaco dopo Rebecchini Urbano Ciocchetti avrebbe avuto l'approvazione di Masi.

Roma anni Cinquanta. Ilapertura di via della Conciliazione parve un segnale di via libera. A lungo s'era discusso se al posto dei candeliabri di travertino dove fidarsi dei pini dovessero albergare lo sbocco a San Pietro ma di pini dovevano rimanere a noi pochi nella Roma futura. Si cominciò a brizzari muri dappertutto. Si costruiva al Vescolano e a Monte Mario sul Appia e verso Monte Sacro a Primilavie e a piazza Lucciola e a Monte Verde e al Giuocoletto. E mi raccontavano mentre le case crescevano che se avessero anche i prezzi delle arce e dei letti dei pavimenti e dei soffitti. Ogni pezzo del agro romano diventava oro colato mano mano che il Comune ci portava

Roma dagli anni Trenta agli anni Novanta dall'ultima picconata di Borgo al proliferare dei quartieri. Roma s'allarga e si stringe nella lente del ricordo, ieri circoscritta dalle mura e pur tuttavia aperta alla solidarietà degli «grandi» e percorsa dalla voglia di chiudersi in se stessa. Una testimone

bambina poi ragazza adulta e sempre cosciente come forgiata dagli antichi detti a chiedersi ragione di ogni cosa. Elisabetta Bonucci cronista dell'Unità negli anni Sessanta ci porta con mano leggera a rivivere i giorni nefasti della santa alleanza tra neri e papalini tra democristiani e fascisti



ELISABETTA BONUCCI



Luigi Petroselli parla nella piazza del Borgo. Sopra uno scorcio del quartiere prima dello sventramento. A sinistra Pier Paolo Pasolini mentre gira Accattone

la luce qualche volta le fogne. Pali e paletti delimitavano porzioni di latifondo dove prima c'erano solo pecore e grano. Un intero sistema aveva preso a funzionare in un triangolo che ora fa Comune, banche cattoliche, grandi famiglie, proprietà dei tempi. Giunni. Torlonia antichi mercanti di campagna. Evecchi fascisti davano una mano in attesa di entrare a testà nella santa alleanza. E si cominciò a saca di Roma senza piano regolatore senza limiti d'affitti senza marciapiedi senza giardinetti. Il sindaco di Roma, chi mi i Rebecchini se magnificò il Campidoglio, tutti li seppero. Ma lui rideva e stringeva le mani chi metteva il terreno che era sotto il banco e chi tirava le licenze edilizie e chi comprava a due soldi le case intatte e chi diceva. Perché nessuno all'incanto nemmeno noi quei due soldi per comprare le case occupate se non i costruttori stessi di quelle nuove.

Il danno - scrive lo storico Alberto Ce- racciolo - non era solo di ordine finanzia- rio o estetico o strumentale, era anche una scelta sociale per un città dove le fische non solo di disagio ma di vera e propria verta erano profondissime. Mio fratello grande emigrò al Tuscolano, io e mamma e stammo aggrappati al Prati nel appartamento che si vendeva e si comprava sopra le nostre teste senza che riuscissimo a fare il salto per accontentare il prezzo. Ogni volta saliva anche l'affitto e ogni volta il padrone di casa sbuffava. «Ma quando ve rendete voi due un c'è una così grande voi-

due sole non vi stancate a pulirli? Mio padre era morto e noi resistevamo col debito scudo del blocco che impediva agli sfratti. Affittavamo le stanze di nascosto di mano lezioni private di nascosto non fravamo neppure per non dar scuse al padrone di casa. Tanto il lavoro potremmo dire che si mandava e allora comprare una casa nostra in un più piccolo e in un più lo in un». A fare conti diventava sempre più piccolo e sempre più lontano. Quando il cemento oltre il passo Feltriniano di Beito e si cominciò a parlare della via Olimpica anche mi mandò moni. Tro- gio all'università ma senza il lavoro si divideva e allora cedeva alle voglie del padrone di casa gli fische liberò l'appartamento di via Propertio e me ne andai per sempre da Poggio Prati. La fionomia si era appena ridestruire e affittare per uno scendito: in struttura a monocomera di cui una parte della città vi stava all'Aniene che il «vero» Stavolta mi scendeva d'aver fuori lo mi».

Anni Sessanta. Casa e lavoro. Lavoro e casa. L'occupazione della gente comune era sempre la stessa e si stava a parlare e a parlare a Roma e altrove in che cosa ma consisteva il famoso boom economico. Motori, motorini, Cinquecento e Prigionieri e poi televisioni a povere ma pagate e ritate mentre strade e autostrade allora si sedevano a un tavolo e si discuteva la cosa di casa. L'anno un continuo andare e venire a un tavolo. Fort era il solito tributo di sempre. L'anno tropoli in un

disegno sulla carta qualche settimana prima di tutto per aggiustare un percorso che veniva a ogni campagna elettorale. Nelle scuole, imparavo ancora i doppi ortodi e sciatò a un paio di medicine dottori ospedali e antibiotici. Sulle baracche a ridosso dell'Accattone, i blocchi spuntavano le antenne dei televisori. Pasolini girava Accattone e così la mani sulla città. Ma il voglia erano i ricami di Paoletti e i suoi fratelli. E i pezzi di un rom si facevano i viali di mura, gli escontidi a mura di si vedevano per due soldi. E c'era il mese per pagare un atto per il tutto, la perdita e la perdita della Capitale. Il centro sinistra era la speranza di tutti di molti in Europa. Roma non aveva un posto sicuro non c'era la città di montaggio o quello scinto in Paoletti e l'Aniene come in Campidoglio. O un do sapere l'altra provò a scendere un con corso all'Europa (quattro anni di duecento immessi all'ordine per qualche decina di posti nel settore della cultura) in scintivo e a Villa. Ma benedetti i figli mi disse un anziano impiegato a un certo punto a un altro per chi diceva una bene- detta figlia come te venuto in mente di iscriverti all'Enel e poi se non bastasse pure un altro in America. Le ho immaginato un'impiegata che non può andare ne- gli Stati Uniti. Certo, certo. L'anno un certo rendimento che se anche comunista. Ve- ne rendeva cento e mille e la fessura di Feltriniano. Le consuetudini di pensare che forse l'Enel non le aveva superato co-

avrebbe costruito qualche condominio di lusso né ci avrebbe fatto una strada per le automobili, era un pezzo di Roma restituito ai romani e al mondo che volesse vederlo. Oltre la cinta su via Spallanzani qualcuno col catrame aveva sentito. Viva sempre il Duce. Sarebbe stato cancellato mi incuriosì la storia che proprio dentro la Villa si appiccò le più antiche catacombe ebraiche. Chissà mi disse se Mussolini lo sapeva. Quella sera stessa incontrai Petroselli proprio sotto l'Aniene e lui mi chiese se avevo scritto il pezzo e se mi era venuto bene. Tu non sai quanto gli risposi ridendo e adesso aspetto di scrivere quello sull'apertura di Villa Ada. Non rise, era stanco morto come spesso gli accadeva. Ci tentò da fare ancora e è tanto da fare prima. Le borgate il centro storico. Argan aveva detto: O Roma o le automobili. E sul traffico toppò Vercellotti come dicono tutti i tassini che di traffico se ne intendono.

Roma anni Ottanta-Novanta. A due passi da Villa Ada i colori e i abiti con la famiglia un mio marito e due figli e i grandi. Abbiamo tutti dei capelli neri e il più piccolo qualche anno fa un anno e mezzo i fortunati adatti ma è l'Aniene. E lo stimo stretti i figli come lo sono ma i c'erano casa e lavoro loro. Avolte si sentì il rimorso di non essere stata capace di tirar su la seconda casa chissà perché forse per distrazione. Di case ce ne sono tante. Roma è piena di cartelli «affittasi» e «vendi» ma i prezzi sono alle stelle. Ogni tanto fino a qualche anno fa buttavano giù una palazzina e facevano un palazzo bruciavano i giardini e ci mettevano un posto macchina. Hanno costruito così interi quartieri vogliono costruire anche dentro Villa Ada e sui prati lungo l'Aniene. Gli i gola qualunque fazzoletto di verde. Dice che il mercato delle case andrà giù ma per ora «va su» una settimana sì e una no bisognerebbe azzeccarla come un tredici. Immensi ingorghi di automobili sciano dalla balena nubi di gas che ammazzano i tassisti vecchi e bambini. Ma il via il gas brontola solo se fumo in ascensore e per lui i problemi sono i fumatori i polacchi gli zingari e i negri. Dice che Rutelli lo vuol mandare in autobus mentre fimi lo farà andare in centro sulla «Uno» e cacciarli tutti gli extracomunitari. Certo qualche volta un pensiero ce lo faccio anch'io se ce c'è chi siamo da Roma tutti i stranieri. Mio padre pace all'anima sua considerava stranieri anche i piemontesi i cispadani i calabresi i siciliani i sardi quelli di Pano e quelli di Trastevere. Lui che era di Borgo. Faceva eccezione mia madre umbrina perché vedeva così la ora sposata e noi gli dicevamo sci peggio degli antichi. Cesare era romano ma Cicerone, Orazio, Virgilio, Livio e Propertio erano immigrati e la peggiore cosa che il governatore di Roma poteva fare duemila anni fa fu lavarsene le mani di quel palestinese. Roma ha funzionato sempre come miscela di popoli anche allora che tutto il mondo era un fazzoletto mediterraneo. Figuriamoci oggi che ci sono i jell'i sacchi li hanno fatti i barbari i ture i Barberini i Geroni i Rebecchini i Giubileo e i Carraro. E se Roma è usata e crechiamo i rimedi. Perfino Costantino spostava i ministeri a Bisanzio per far posto al nuovo. La storia non si ripete mai allo stesso modo ma per lo meno studiamola perché è per questo che i turisti venenziano a Roma e s'ammalano del morbo di Stendhal ma non vogliono restare bloccati in mezzo al traffico. L'importante per Roma è vuotarla dallo smog e da Langnetopoli piantarci gli alberi e riempire le case vuote o malaffittate. Per questo ci vuole un sindaco che ci rappresenti tutti che non sia come quelli scelti dal potere nero i governatori antichi che come ogni romano si lasciavano la cocca e se magnavano la bicha».

mi que forse lavorare l'Aniene mi andava meglio raccontare dei poveracci che occupavano le case degli studenti che occupavano l'università delle nottate davanti all'asilo per scrivere i bambini dell'asilo nella messa in galera perché viveva col padre dei suoi figli delle prime marce per la pace in Vietnam di quello che insomma sarebbe poi stato il Sessantotto.

Anni Settanta. Il primo grande ingorgo di Roma avvenne un giorno strano che non se l'aspettava nessuno. Era il giorno dei morti insomma si un 2 novembre tutto intorno al vicino ma fino a piazza Venezia. Sotto Natale a Capodanno a Ferragosto pareva una cosa naturale. I cortei le dimo- strazioni certo. Ma il giorno dei morti pare ai romani un segnale da fine del mondo. «Se bastano le morti per ingorgo tutta Roma allora è proprio il colmo». E poi i rimettersi e non si dice insomma male che veda e è pure Prati. Porta. Che Ce Debra che urla via da vent'anni aveva proprio ragione lo si capi solo negli anni Settanta fino in fondo. Divene come si dice «senso comune». Mi lo sfidavo e ci fatto. E le toppi i seni un ci le allora si ruppe e ci mi diventate isole per non non servano a niente. Morire di ingorghi si ce con i ma così l'ingorghi si ruppe ci un miraggio del fine scintivo in sei giorni di interno di uno di paralisi completa e ognuno finiva nel suo incubo televisivo. Le rotte dei treni erano state scintivo i filobus erano un ricordo di vecchi come i vecchi si appannano il vecchio sostituito in un col le allusione di velocità. Nemmeno i fascisti potto- re un anno scoss in sud- ocidente. E l'Aniene via Olim- pia e sotto i saggi di Petroselli una così in un vecchio muro di un vecchio at- to altro che altre. E rife- rito anche nel senso e altro riferimento dal 1990 al centro al centro al centro. E l'Aniene cominciò a morire. La protesta romina- che di voto alle sinistra il Fc e perirono il Campidoglio. Argan e Petroselli. Un mattino di via Argan a Villa Torlonia Argan sotto l'ombrello apriva gli occhi al pubblico. La casa cedeva. Tu vecchi principi al fine di Alessandro Mussolini si era diventato il vedeva un altro muro. E c'era in- mente anche mi era il tutti i romani. Ma in quel momento mi parve che il re di Londra. L'anno un primo mattino della vecchia l'Aniene si stava in Via Borgo Nuovo. Nessuno ci

13^a e 14^a ESPOSIZIONE FELINA
Campionato internazionale
27 - 28 NOVEMBRE
ERGIFE PALACE HOTEL
Roma - Via Aurilia 619
Ingresso L. 8.000 - ridotto L. 5.000
Inf 8845040 - 5216553

XXII Edizione
UFFICIO SPORTE FISSIMO
I PROPRIMI DELLA GIOVEDÌ
UISEP di Roma

Corri per il VERDE
OGGI 28 NOVEMBRE
Parco della Caffarella
(via Latina largo Tacchi Venturi)
Prologo di Corri per il Verde
DOMENICA 5 DICEMBRE
S. Maria della Pietà
(via Trionfale via Chiarugi)
DOMENICA 12 DICEMBRE
Spinaceta? (parco di campagna s. Menzile)
DOMENICA 19 DICEMBRE
Staffetta a squadre Lago Verde
(via Salara via Castel Giubileo)
DOMENICA 9 GENNAIO
Circo Massimo
Per informazioni rivolgersi presso: Via Grotto 10 Tel. 781909
Imp. info sport: F. Bernardini V.L. Pasini snc Tel. 31819